



STORIA DI DANIEL MELINGO E DI UNA VITA VISSUTA COME UN ULTIMO TANGO

È FUGGITO DALL'ARGENTINA E DAI GENERALI PER INSEGUIRE IL ROCK. POI, TORNATO A CASA, È DIVENTATO UN FAMOSO **TANGUERO**. E, CON LA LINGUA DELLE BETTOLE, STA CONQUISTANDO IL MONDO

di **ANDREA MORANDI**

Foulard al collo, completo elegante e sguardo afflitto: se il tango è un pensiero triste che si balla, allora Daniel Melingo è un capolavoro di malinconia. Un uomo che ha conosciuto il successo tardi ma che, nel frattempo, ha inseguito felicemente vizi e piaceri.

Seduto nel camerino di un locale di Parigi il cantante argentino, diventato famoso grazie a dischi come *Maldito Tango* e il recente *Carazon y Hueso*, aspetta di entrare in scena per la seconda di due serate da tutto esaurito e, intanto, mentre fuma, sgrana la

sua storia come fosse un rosario, disegnando un arabesco geografico che parte dall'Italia e arriva a Buenos Aires: «Mio nonno era di Trieste» spiega, «mia nonna cantava alla Scala di Milano negli anni Venti, io sono cresciuto in mezzo alla musica fino a quando, a diciotto anni mi sono trovato davanti i militari del generale Videla all'Università. In realtà non volevo fare il tanguero, da ragazzo pensavo solo al rock, ho fondato due gruppi, sono scappato in Spagna negli anni Ottanta, ma c'era sempre qualcosa che mi richiamava a Buenos Aires. Alla fine l'ho scoperto». Era il tango, la musica che usciva dalle case rotte dei quar-

tieri del barrio del Abasto, che avevano dato i natali a leggende come Carlos Gardel e a Roberto Goyeneche, una musica a cui Melingo arriva alla fine degli anni Novanta quasi per caso, decidendo di recuperare gli stilemi, sonori e vocali, del tango di inizio Novecento e unendoli alla coloritura verbale dovuta al lunfardo, lo slang di Buenos Aires, la lingua dei bassifondi. «Il lunfardo è la lingua degli ultimi» continua Melingo «veniva usato in prigione dai detenuti per non farsi capire dai poliziotti, ma anche negli ambienti come le bettole e gli ippodromi. Si prendono le sillabe e si rovesciano: tango diventa *gotón*, *ca-beza*, la testa, è *zobeca* e così via. Il lunfardo fa parte integrante del genere, anche Borges ha scritto in lunfardo e Gardel, il Maradona del tango, cantava in lunfardo negli anni Trenta». Sguardo traverso e corde vocali dolenti, Melingo, che il prossimo 15 aprile canterà a Rimini, è diventato celebre in Francia (*Libération* lo ha accolto con un articolo entusiasta) e in Inghilterra grazie ai suoi concerti, che si concludono con il cantante riverso a terra in canottiera, e alle sue canzoni: sguardi sui reietti, personaggi dimenticati: «Come Lucio, un anarchico italiano che ho conosciuto e che canto nella mia *Lucio el Anarquista*. Era fuggito dall'Italia durante il fascismo, girava per i bar della città a raccontare quello che aveva visto».

E allora se, come sosteneva Paolo Conte, il tango è il riassunto di una vita come una lucertola lo è di un cocodrillo, Melingo è la sintesi di Buenos Aires: «Non puoi cantare il tango se non hai negli occhi Buenos Aires» conclude Melingo «oggi è una città moderna, ma legata alla tradizione. La presidente Kirchner è brava, ha restituito agli argentini qualcosa che ci avevano tolto: la memoria».

SOPRA, DANIEL MELINGO. 57 ANNI. IL TANGUERO SI ESIBIRÀ A RIMINI IL PROSSIMO 15 APRILE AL TEATRO DEGLI ATTI

GINO CASTALDO

ROMA
Quando esce sul palco sembra voglia cantare per un branco di mascalzoni, paria, banditi metropolitani. È Daniel Melingo, il nuovo eroe del tango porteño (giovedì si esibirà all'Auditorium di Roma), un cinquantenne, o poco più, dal volto affilato, le rughe ben pronunciate, e la voce che sembra uscita da una fumeria d'oppio. Un eretico, lo definiscono, o meglio, come ha scritto la stampa britannica, "the man who's making tango seriously cool", l'uomo che ha fatto tornare di moda il tango. «Sì, mi piace questa definizione, mista bene» spiega Melingo schiarendosi la voce da qualche tumulto notturno, «è che di solito il tango ha molti elementi seri, la musica triste, le parole devastanti, l'immagine, la postura del musicista. Io ci metto dentro anche un lato di commedia, ironia, molta teatralità, e anche qualcosa che mi viene da passate esperienze rock».

Il personaggio è davvero unico: aria colta e popolare allo stesso tempo, come fosse un poeta sperso in malfamati bar di Buenos Aires. E nella sua vita di musiche ne ha fatte molte: ha suonato con Milton Nascimento, ha fatto parte di un gruppo rock, e forse per questo



Daniel Melingo

Melingo: "Con il tango incontro la modernità"

"Le mie storie arrivano dalla strada"

il suo gruppo si chiama Los Ramones del Tango? «Sì, non è un parola di gergo argentino. È proprio un omaggio ai Ramones che mi piacevano tantissimo». Viene da chiedersi come ci sia arrivato al tango uno che parte dai Ramones. «La ragione è soprattutto familiare. Doveva succedere. Ho vissuto in una grande famiglia tanghera, i miei zii sono poeti di *lunfardo* (lo slang nato nei bassifondi di Buenos Aires, ndr) che è l'idioma del tango, e anche i miei nonni. C'è sempre stata musica

“

Canzone

Mi interessa la canzone, è lì che volevo ricreare un interesse che si era perso a favore di quello strumentale

nella mia vita. Mia nonna era di Trieste e cantava da soprano alla Scala».

Melingo è uno dei protagonisti del cosiddetto "nuevo tango". Ma cosa vuol dire esattamente? «Quando si dice tango ci si riferisce a una cultura molto ampia, c'è il ballo, la musica puramente orchestrale. A me interessava il *tango canción*, la canzone, è lì che volevo ricreare un interesse che si era perso, in favore di quello strumentale. È lì che sentivo il bisogno di un rinnovamento. Io credo che la

modernità di questa musica stia soprattutto nelle radici, ritrovando il principio più primitivo su cui si è formato il tango, è lì che si incontra la modernità». Il pubblico europeo reagisce bene alla sua musica? «Molto bene, sì, in Francia, in Italia, credo che il mio tango trasmetta un sentimento molto caloroso e il pubblico lo capisce».

L'hanno definita un eretico. Si riconosce in questa definizione? «Non saprei. Quello che m'interessava era riprendere una tradizione antica. Il tango è una musica che nasce nelle strade della città, a contatto con la malavita, con le storie vere della gente. Un tempo era così, e può esserlo anche oggi. Basta andare per le strade e lì si trovano le storie giuste da raccontare. Se questo significa essere un eretico, allora sì, lo sono».